

Mauroy, Pierre

Pierre Mauroy (Cartignies, 1928 –) studia alla scuola comunale di Haussy, diretta dal padre, e poi nel collegio di Cateau-Cambresis. Nel 1943 il padre è nominato a Cambrai e Pierre frequenta il liceo locale. È profondamente colpito dalla deportazione del suo professore di storia, André Sellier, e alla Liberazione, a sedici anni, aderisce a Jeunesses socialistes (JS).

Dopo lo scioglimento delle JS, giudicate troppo a sinistra dalla direzione del partito, nel 1948 M. viene notato per la sua combattività e nel luglio 1949 è eletto all'Ufficio nazionale come segretario della propaganda. Ormai installato nella sede della SFIO (Section française de l'internationale ouvrière) a Parigi, lavora a fianco dei dirigenti del partito. L'anno seguente succede a Daniel Ligou come segretario nazionale. Contemporaneamente insegna storia e geografia all'istituto tecnico di Hénin-Liétard, è ammesso all'Ecole nationale d'apprentissage di Cachan e nel giugno 1949 diventa professore titolare di materie tecniche. Milita nel sindacato nazionale dei docenti di materie tecniche (FEN), di cui è segretario generale dal 1955 al 1958.

Nel 1951, per mobilitare i giovani, crea un movimento d'azione e di educazione popolare, la Fédération des foyers Léo Lagrange, di cui è presidente Maurice Deixonne. Il suo doppio mandato, nelle JS e nella Fédération, gli offre l'opportunità di aprire alla riconciliazione franco-tedesca e di militare a favore della costruzione europea. In questo periodo stringe solide amicizie in Germania con Ernst Reuter, borgomastro di Berlino, Joseph Rovin, di Peuple et Culture, e Hans Apel. Insieme alle JS disapprova la politica algerina del governo guidato da Guy Alcide Mollet e sostiene incondizionatamente i Trattati di Roma del 1957.

Nel 1958, per limiti d'età, M. è sostituito alle JS da Roger

Fajardie e si dedica interamente alla Fédération Léo Lagrange e alla SFIO. Nel 1958 si candida senza successo alle legislative nella Seine, nel 1959 è eletto consigliere comunale a Cachan. Tornato nel Nord, è eletto segretario federale nel 1961. Partecipa al rinnovamento della SFIO nel congresso di Issy-les-Molineaux nel 1963, ed entra a far parte del comitato direttivo e dell'ufficio nazionale. Ma disapprova il progetto di grande federazione di Gaston Defferre, perché ritiene difficile conciliare le posizioni dei socialisti e del MRP sulla scuola. Invece è favorevole alla strategia di unione della sinistra progettata da François Mitterrand con la Fédération de la gauche démocrate socialiste (FGDS). È membro del suo comitato esecutivo dal 1965 al 1968 e anche delegato nel Nord. Nel dicembre 1965 succede a Georges Brutelle e diventa uno dei quattro vicesegretari generali di Guy Mollet. Nello stesso anno crea un club, il CEDEP (Centre d'études et de promotion), favorevole al rinnovamento e all'alleanza a sinistra che aderisce alla FGDS.

Nel maggio 1968 partecipa attivamente al congresso di Alfortville che deve sancire il raggruppamento dei socialisti, compresi quelli della Convention des institutions républicaines (CIR) di Mitterrand, in un nuovo partito. Ma è Defferre ad essere designato come candidato alle presidenziali, dalle quali esce sconfitto. Al congresso di Issy-les-Molineaux del luglio 1969 Guy Mollet preferisce Alain Savary a M. per l'incarico di segretario generale del nuovo partito socialista. Capofila della minoranza, M. apre allora ad un nuovo allargamento verso la CIR e i club che non hanno ancora aderito al partito. Nel congresso di Epinay, nel giugno 1971, come segretario di una delle federazioni più importanti del partito, contribuisce a far schierare la maggioranza a fianco di Mitterrand e a scavalcare il gruppo di Mollet. Mitterrand è eletto primo segretario e M. diviene il suo braccio destro come segretario del coordinamento, incarico strategico che conserva fino al 1979. Con spirito di apertura partecipa alle Assise del socialismo del 1974, destinate ad

assorbire le correnti della Nouvelle gauche, durante le quali si registra l'adesione di Michel Rocard e dei suoi amici del PSU. Al congresso di Metz del 1979 M., che fino a quel momento è stato sempre a fianco di Mitterrand, crea una propria corrente ed è messo in minoranza.

Porta avanti parallelamente la sua carriera politica a livello locale, nazionale ed europeo. E' vicepresidente del Conseil général du Nord dal 1967 al 1973. Dopo essere stato eletto nel 1971 vice del sindaco di Lille Augustin Laurent, gli subentra nel 1973 e fino al 1983 è vicepresidente della Comunità urbana di Lilla. È anche deputato del Nord dal 1973 al 1981, quando cede il suo seggio a Pierre Dassonville per entrare a Palazzo Matignon. Nel 1979 è eletto al Parlamento europeo, dove è nominato vicepresidente della commissione politica dell'assemblea.

Durante la campagna presidenziale del 1981 M. preferisce Mitterrand a Michel Rocard e ne diventa il portavoce. In maggio è nominato primo ministro e forma un governo che, dopo il successo dei socialisti alle legislative di giugno, annovera quattro ministri comunisti.

Per due anni si adopera per mantenere "le 101 promesse" del nuovo presidente e attua numerose riforme che mirano a rafforzare la protezione sociale, a ridurre la settimana lavorativa, ad abbassare l'età pensionabile, per migliorare il potere d'acquisto dei francesi e favorire il rilancio economico. Sostenuto dalla sua maggioranza parlamentare, in autunno lancia un'ondata di nazionalizzazioni della rete bancaria privata, di grandi gruppi industriali e di grandi complessi siderurgici. Portando avanti una riflessione avviata sin dalla fine degli anni Cinquanta sui rapporti interni all'impresa, le leggi Aroux votate nel 1982 riformano lo statuto dei salariati, aumentano le competenze delle sezioni sindacali e rafforzano i contratti collettivi ottenuti nel 1936. Ma questo tipo di volontarismo richiede da parte dello Stato francese una politica keynesiana di crescita, mentre le

altre potenze economiche hanno optato per il rigore e la deflazione. Per sostenere l'occupazione e i consumi il bilancio ha bisogno di una pressione fiscale più forte. Prima del marzo 1983 il governo deve procedere a due svalutazioni. Nel giugno 1982 M. decide di imboccare "la strada del rigore", una svolta storica per la sinistra, per lottare contro l'inflazione e gli squilibri finanziari. Con il ministro dell'Economia e delle finanze Jacques Delors e il ministro del Bilancio Laurent Fabius il governo aumenta i contributi sociali e le tariffe pubbliche e stabilisce un rigido controllo dei cambi. Ma M. ha difficoltà a mantenere "la rotta del rigore" garantendo allo stesso tempo un trattamento sociale della disoccupazione. Nel marzo 1983 deve minacciare le dimissioni per convincere il presidente della Repubblica e Fabius a non far uscire il franco dal Sistema monetario europeo (SME). È persuaso che una simile iniziativa sarebbe dannosa per l'idea europea, che nelle sue memorie definisce «una delle prospettive fondamentali per il nostro avvenire».

Il suo governo, nonostante tutto, continua nell'attuazione di profonde riforme politiche: abolisce la pena di morte e liberalizza il sistema audiovisivo. Le leggi del decentramento del 1982 e 1983, presentate dal ministro dell'Interno Defferre, trasformano la regione in una collettività territoriale e ridefiniscono le competenze del Consiglio generale rompendo con secoli di centralismo. M. ha la soddisfazione di far progredire in maniera decisiva il progetto del tunnel sotto la Manica, che con il TGV rappresenta un fattore d'integrazione europea (v. Integrazione, Teorie della; integrazione, Metodo della), e di realizzare la speranza di trasformare la sua regione del Nord-Pas-de-Calais in un crocevia europeo.

Ma la fiducia nei confronti del governo comincia a sgretolarsi e alle elezioni cantonali e municipali del 1983 i socialisti e i loro alleati comunisti perdono terreno. La disputa sulla scuola, riaccesa dal ministro dell'Educazione nazionale Alain

Savary, fa cadere il governo. Il mondo dell'insegnamento privato e i suoi simpatizzanti si mobilitano con forza contro il progetto del ministro di «un servizio pubblico unificato e laico dell'Educazione nazionale». Il 14 luglio 1984 il presidente della Repubblica annuncia il ritiro e il 17 M. rassegna le dimissioni. I comunisti rifiutano di partecipare al governo del suo successore Fabius mettendo fine all'unione della sinistra.

1992. allora assume la presidenza della Federazione mondiale delle città gemellate (FMVJ) e ritrova il suo seggio di deputato del Nord dal 1986 al 1992. È membro dell'Ufficio esecutivo e della segreteria nazionale a partire, rispettivamente, dal 1985 e dal 1987 e resta un esponente influente del partito, come conferma la sua elezione a primo segretario del Partito socialista nel giugno 1988, succedendo a Lionel Jospin. Rappresentante della tradizione socialdemocratica e dell'unione della sinistra, M. è eletto contro Fabius nel corso delle primarie all'interno della corrente mitterrandiana. Ma il partito è diviso fra i suoi sogni di "rottura" e quella che ormai è la sua cultura di governo. E quando Michel Rocard diventa primo ministro del secondo settennato di Mitterrand in un clima di diffidenza reciproca, M. fallisce, al congresso di Rennes del 1990, nel tentativo di conciliare le diverse correnti in conflitto e di individuare un asse maggioritario. Nell'impossibilità di conquistare la direzione gli amici di Fabius accettano la sua riconferma. Nel congresso dell'Arche nel dicembre 1991 M. ottiene che sia inserita nei testi una revisione dottrinale: definisce il socialismo non più soprattutto un'organizzazione dell'economia, ma "una morale" che si riallaccia all'umanesimo repubblicano e un "metodo" messo in atto dalla socialdemocrazia europea, quello del compromesso sociale.

Ma nel 1992 M. decide di lasciare e di organizzare in questa circostanza una nuova divisione dei poteri all'interno del partito. Cede la segreteria a Fabius, mentre Rocard diventa il "candidato naturale" alle successive presidenziali. M. è sempre più coinvolto dall'attività per la Comunità urbana di Lille, di cui è presidente dal 1989, e dal grande progetto Eurallile, destinato a fare della città un'autentica metropoli europea. Inoltre succede a Willy Brandt alla testa dell'Internazionale socialista. Nel settembre 1992 è eletto senatore del Nord ed è rieletto nel 2001. Nel 1993 crea la Fondation Jean Jaurès, con sede nei locali storici al numero 12 della Cité Malherbes. Alle elezioni comunali del 1995 associa al suo gruppo Martine Aubry, che gli succede come sindaco di Lille nel 2001. Con l'Internazionale socialista cerca di affrontare le conseguenze della caduta del Muro di Berlino (v. anche Germania) e di integrare nel raggruppamento i movimenti dell'Europa centrale che si riconoscono nella socialdemocrazia. Quindi nel corso del suo mandato raddoppia il numero dei partiti membri dell'Internazionale. Nel 1999 cede quest'incarico al portoghese Antonio Guterres. Nel 2005 continua a dedicarsi alla presidenza della Comunità urbana di Lilla, al suo mandato di senatore del Nord e alla diffusione della Fondation Jean Jaurès in Europa, proseguendo così nelle sue attività a favore dell'idea europea.

Noëlline Castagnez (2007)

Mavros, Georgios

Uomo politico di centro, M. (Castelorizo 1909-Atene 1995) studiò giurisprudenza ad Atene e Berlino e insegnò alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Atene dal 1938 al 1942.

Divenne membro del Parlamento greco per la prima volta nel 1946 e fu ministro dei governi di centro che si formarono fino al 1964. Ricoprì anche la carica di governatore della Banca di Grecia (1964-1966). Inizialmente fu membro del Partito liberale, partito creato da Eleftherios Venizelos all'inizio del XX secolo. Dopo il 1961 venne eletto con l'Unione di centro (Enosis Kentrou), la coalizione guidata da Georgios Papandreu.

Nel 1974 M. fu una delle personalità politiche del paese a schierarsi apertamente con l'arcivescovo Makarios quando la giunta greca cercò di rovesciarlo dalla presidenza della Repubblica di Cipro. Dopo l'invasione turca dell'isola e il crollo della dittatura in Grecia, Konstantinos Karamanlis formò un governo di unità nazionale e M. fu nominato ministro degli Affari esteri. In tale veste avviò contatti diplomatici a Ginevra in merito al problema di Cipro. Fu durante il suo mandato che ebbe inizio la seconda fase dell'operazione militare turca ("Attila II") presto seguita dal ritiro della Grecia dalle strutture militari dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO).

Sugli obiettivi generali di politica estera del paese, M., nuovo leader dell'Unione di centro dal settembre 1974, e Konstantinos Karamanlis condivisero la stessa posizione. Nello specifico, M. sostenne fortemente la politica di Karamanlis a favore dell'adesione greca alla Comunità economica europea (CEE), che in seguito ritenne l'evento più importante nella storia contemporanea del paese. A suo avviso l'adesione rappresentava anche un modo per consolidare la democrazia nel

paese. Nel 1974 in qualità di ministro degli Affari esteri M. era stato incaricato da Karamanlis di preparare le fasi diplomatiche in vista dell'ingresso della Grecia nella CEE. Nel 1975 come capo dell'opposizione sostenne ancora una volta l'orientamento europeista della politica estera greca. Il centro assunse quindi una posizione europeista insieme alla destra di Karamanlis e agli eurocomunisti greci (v. Eurocomunismo), in contrapposizione al Movimento socialista panellenico (Panellinio socialistiko kinima, PASOK) e al Partito comunista greco (Kommunistikó komma Elladas, KKE). Nel 1979, come membro indipendente del parlamento, M. votò a favore dell'adesione greca alla CEE.

Nel 1974 divenne leader del centro e della nuova coalizione tra centristi e forze socialdemocratiche (Enosis Kentrou-Nees Dynameis). Ciò nonostante, nel panorama politico post dittatura il centro fu in costante declino. Nel 1977 divenne evidente che il partito non riusciva più ad attirare il suo vecchio elettorato che stava virando soprattutto verso il PASOK. Alla fine M. si dimise dalla leadership del partito di centro ora denominato EDIK (Enosi dimokratikou kentrou) e nel 1981 aderì al PASOK. Nel 1985 divenne europarlamentare, candidato del PASOK e membro del gruppo socialista; fece parte della Commissione per gli Affari istituzionali, della Commissione per i problemi economici e monetari e la politica industriale, della Commissione per il regolamento e le petizioni, della Commissione per il controllo di bilancio e della Delegazione per le relazioni con il Comitato dei parlamentari dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA).

Sebbene M. fosse stato costantemente presente sulla scena politica greca nella sua lunga carriera assumendo anche la leadership del centro, nella Grecia del dopo dittatura, si limitò a svolgere un ruolo di sostegno senza esercitare alcuna significativa influenza sul destino del paese.

Sofia Papastamkou (2012)

Max Kohnstamm

Mayer, Daniel

M. (Parigi 1909-*ivi* 1996), originario di una famiglia ebrea molto modesta, iniziò il suo impegno politico nel 1927, allorché militò nelle fila della Ligue des droits de l'homme (LDH). Nello stesso anno, dopo aver assistito ad un discorso di Léon Blum, decise di iscriversi al Partito socialista Section Française de l'Internationale Socialiste (SFIO) e alle Jeunesses socialistes di cui divenne ben presto il responsabile. A partire da questo momento si dedicò interamente alla militanza e alla vita politica. Sebbene durante la giovinezza fosse stato un fervente pacifista, divenne in seguito un avversario accanito degli accordi di Monaco, che considerava una capitolazione e un disonore per la Francia. Fino all'armistizio combatté nelle Ardenne, incarnando la resistenza socialista. Nel marzo 1941 fondò il Comité d'action socialiste (CAS), di cui fu segretario per la zona sud. Quando, nel marzo 1943, il CAS riprese il nome SFIO, M. ne divenne segretario generale e ricoprì questa carica fino all'agosto 1946, quando fu costretto a ritirarsi dopo essere stato messo in minoranza al congresso nazionale del partito. Rimase comunque nel comitato direttivo fino al 1952. Membro di due costituenti, fu rieletto deputato fino al 1958. Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale dal dicembre 1946 all'ottobre 1949, fu nominato presidente della Commissione Affari esteri della Camera dal luglio 1953. A questo punto si lanciò in una delle sue battaglie politiche più impegnative:

la Comunità europea di difesa (CED).

Atlantista convinto, M. era però favorevole anche alla costruzione europea come i socialisti nel loro complesso. Tuttavia si occupò poco della questione, tranne che per la CED, a partire dal 1950, della quale fu uno dei principali oppositori. In questo dibattito passionale, talvolta irrazionale e spesso contraddittorio, M. investì tutte le sue energie. Il ruolo avuto nella resistenza conferiva alle sue parole ulteriore peso ed esercitava un'influenza tutt'altro che trascurabile sull'opinione di molti socialisti, tanto che Gérard Bossuat dichiarò a questo proposito: «La sua posizione nel movimento socialista era tale che le sue parole sull'Europa avevano modificato il corso della storia». Si tratta di un'affermazione difficile da dimostrare, ma quel che è certo, attenendosi all'episodio del 30 agosto 1954, è che se tutti i deputati socialisti avessero rispettato la disciplina di partito al momento del voto della questione preliminare all'Assemblea nazionale il trattato non sarebbe stato insabbiato in quel modo.

Sebbene alla fine della guerra fosse stato fautore dell'integrazione della Germania in un vasto insieme europeo, M. non riuscì ad accettare l'idea del riarmo. Questo rifiuto viscerale gli impedì di vederne l'ineluttabilità, in considerazione della determinazione americana e delle esigenze della Guerra fredda. Dunque non riuscì mai a comprendere, per così dire, il problema della CED da un'angolazione "europea", che invece per i suoi padri e i suoi sostenitori era, se non la lettera, almeno lo spirito del progetto. Poiché la "disputa sulla CED" ebbe una dimensione nazionale e la natura dell'opposizione di M. fu più "antitedesca" che "antieuropea", la sua azione si colloca innanzitutto entro la cornice politica francese.

A partire dal 1950 intervenne sistematicamente nel comitato direttivo della SFIO e fu anche portavoce del suo partito al dibattito che si tenne all'Assemblea nazionale sul Piano

Pleven il 25 ottobre 1950. In un primo tempo, in effetti, i socialisti furono tutti ostili al riarmo tedesco. Ma quando si fecero convincere, sempre più numerosi, della necessità della CED, M. divenne, insieme a Jules Moch, il più rappresentativo oppositore socialista al riarmo tedesco. Nel febbraio 1952 la SFIO decise di votare l'ordine del giorno proposto dal governo di Edgar Faure, con cui lo si autorizzava a negoziare il Trattato di Parigi a Lisbona, ma a determinate condizioni (fra l'altro, la partecipazione del Regno Unito e la subordinazione dell'organizzazione militare a un'autorità politica). L'adesione dei socialisti diede una fragile maggioranza al governo, a dispetto del voto sfavorevole di M. che, così facendo, diede avvio alla sua dissidenza. Si giustificò affermando che si trattava di una questione di coscienza, un'argomentazione che in seguito svilupperà a varie riprese, anche dopo che la CED fu affossata. Nel 1953 M. fu nominato presidente della Commissione Affari esteri. A suo avviso si trattò di una presa di posizione da parte dei commissari contro la CED.

Esprimendo spesso i suoi timori di una nuova Monaco, M. si mostrava sostanzialmente diffidente nei confronti della Germania e, in termini più generali, verso la capacità della CED di tenere sotto controllo il riarmo tedesco.

Inoltre M. fu senz'altro sensibile alle proposte sovietiche. Malgrado le sue posizioni apertamente atlantiste, il suo internazionalismo lo spingeva a riporre forti speranze, soprattutto dopo la morte di Stalin, in un dialogo con l'URSS che la creazione di un esercito europeo avrebbe potuto compromettere. E immaginò la possibilità di negoziare l'unificazione della Germania in cambio dell'abbandono del progetto.

Nella stessa prospettiva sottolineò che il progetto di costruzione europea attraverso la CED sarebbe sfociato in un'Europa parziale, divisa in due. Si avvalse anche dell'argomento dell'Europa clericale e reazionaria, in

rapporto alla “paternità” democratico-cristiana del progetto, anche se risulta difficile giudicarne il valore retorico.

Il fallimento dell'autorità politica europea, alla fine del 1953, gli consentì di rovesciare l'argomentazione degli europeisti del partito in occasione del congresso del maggio 1954 che doveva decidere in merito al voto socialista: la CED non poteva servire da pretesto per la costruzione europea, anzi ne rappresentava addirittura un ostacolo. E inoltre non aveva più alcuna ragion d'essere alla luce dei primi segnali di distensione internazionale.

Il rapporto della Commissione Affari esteri dell'Assemblea nazionale, affidato a Jules Moch, era contrario alla ratifica. Malgrado le consegne della SFIO relativamente al voto, una parte dei socialisti membri della Commissione – fra cui M. – si pronunciò a favore del rapporto, contribuendo alla maggioranza necessaria perché fosse approvato il 9 giugno 1954.

M. votò la questione preliminare il 30 agosto 1954, determinando così la sua immediata espulsione dal partito per indisciplina. In seguito commenterà gli eventi con queste parole: «È il solo voto della mia vita parlamentare che rimpiango [...]; lo rimpiango perché ha dato praticamente luogo al riarmo della Germania, cioè alla negazione della maggior parte dei miei “considerando” contro la CED».

In effetti, la sua vittoria personale fu di breve durata. Se pure la CED era stata affossata, il riarmo tedesco fu rinviato di qualche mese con gli accordi di Parigi ratificati dall'Assemblea nazionale il 30 dicembre 1954, anche con il voto di M. È possibile che egli, così facendo, avesse voluto facilitare la sua reintegrazione nel partito, oppure evitare il rovesciamento del governo Mendès (v. Mendès France, Pierre).

Dopo la reintegrazione nel 1955, M. venne progressivamente

emarginato all'interno della SFIO. Si oppose alla politica condotta in Algeria dal governo di Guy Alcide Mollet e si dimise dalla carica di deputato con il pretesto che era stato appena eletto presidente della LDH nel marzo 1958. Lasciò la SFIO nel settembre dello stesso anno, in contrasto con la politica di sostegno al generale Charles de Gaulle, e partecipò alla creazione del Parti socialiste autonome (PSA), poi, nel 1960, del Parti socialiste unifié (PSU), nel quale militò fino al 1967. Candidato alle elezioni presidenziali del 1965, si fece da parte a favore di François Mitterrand e nel 1970 aderì al nuovo Partito socialista. Nel maggio 1975 si dimise dalla carica di presidente della LDH per essere eletto nel 1975 presidente della Ligue internationale des droits de l'homme, incarico che manterrà fino al 1983. Nel 1982 Mitterrand lo nominò al Consiglio superiore della magistratura e l'anno successivo membro e presidente del Consiglio costituzionale. Si dimise dalla presidenza nel 1986, ma prese parte alle sue sedute fino al 1992.

Christine Vodovar (2010)

Mayer, René

M. nacque a Parigi il 4 maggio 1895 da una famiglia dell'alta borghesia ebraica (era imparentato per parte di madre con i Rothschild). Diplomatosi al liceo Carnot, frequentò corsi di legge e di filosofia e nello stesso tempo seguì assiduamente le lezioni dell'École libre des sciences politiques. Richiamato nel dicembre del 1914, prestò servizio nell'artiglieria. Combattente esemplare, ebbe due menzioni e ottenne sia la Legione d'onore che la Croce di guerra.

Nel 1919 fu distaccato al gabinetto del ministro del Commercio

René Clémentel e preparò il concorso per essere ammesso al Consiglio di Stato arrivando secondo. Fu commissario del governo nella Commission supérieure des dommages de guerre nel 1924, poi referendario al Consiglio di Stato nel 1925. Nominato in un primo tempo capo gabinetto del ministro delle Pensioni Bovier-Lapierre, fu poi vice capo gabinetto di Pierre Laval, ministro dei Trasporti pubblici, e infine capo gabinetto di Aimé Berthot, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, incaricato in particolare degli affari relativi all'Alsazia-Lorena. M. si appassionò alle questioni ferroviarie (nel 1926 gli venne affidato l'incarico di segretario generale del Conseil supérieur des chemins de fer) e divenne uno degli esperti francesi del comitato giuridico dell'Organizzazione delle comunicazioni e del transito alla Società delle Nazioni.

Dopo otto anni nel Consiglio di Stato, M. decise di entrare in affari come amministratore della Compagnie des chemins de fer du Nord. Dal 1932 fu vicepresidente della compagnia, di cui era presidente il cugino Edouard de Rothschild, ma partecipò anche alla gestione di altri gruppi, come quello di Albert Petsche e di Ernest Mercier specializzato nella produzione di elettricità. A varie riprese svolse il ruolo di intermediario tra le imprese private e lo Stato. Fu l'artefice del risanamento della Compagnie internationale des wagons-lits, di cui assunse la presidenza su richiesta di André Tardieu. Nel 1933 fu incaricato dal ministro dell'Aviazione Jean-Pierre Cot di negoziare la riorganizzazione dell'Aeronautica mercantile per approdare alla creazione di una compagnia unica e a una società ad economia mista che sarà Air France, di cui M. fu uno degli amministratori dal 1933 al 1940. Nominato rappresentante dell'insieme delle reti ferroviarie, divenne l'interlocutore del ministro dei Lavori pubblici nel negoziato sulla convenzione del 1937 che diede vita alla Société nationale des chemins de fer français (SNCF).

La guerra segnò una svolta nella carriera del brillante

amministratore e mediatore. Nel settembre 1939 M. abbandonò la Francia per assumere la direzione della Missione del ministero degli Armamenti a Londra. Dopo l'armistizio, decise di tornare in Francia, dove tuttavia le leggi razziali promulgate dal regime di Vichy gli impedirono di riprendere le passate attività. Diresse la commissione del Consistoire de France, ma alla fine si convinse a raggiungere Algeri, dove arrivò nel marzo del 1943. Fu commissario alle Comunicazioni e alla Marina mercantile della Francia combattente, poi entrò nel Comitato francese di liberazione nazionale. In un primo tempo militò nel gruppo del generale Henri Giraud, per poi unirsi al generale Charles de Gaulle, del quale peraltro disapprovava – come Jean Monnet – le posizioni rigide nei confronti degli alleati anglosassoni. Svolgendo un ruolo di spicco nella riorganizzazione dei trasporti nell'Africa del Nord e poi in Francia, assunse le funzioni di ministro dei Trasporti e dei Lavori pubblici nel governo provvisorio della Repubblica francese (settembre 1944-novembre 1945), mostrandosi contrario alle nazionalizzazioni attuate a partire dal dicembre 1944.

Appassionato della cosa pubblica, dopo la Liberazione M. vide il momento propizio per fare il suo ingresso nell'arena politica. Vicino a dirigenti radicali come Henri Queuille e Paul Cuttoli, aderì al Partito radicale socialista. Riuscì a diventare sindaco di Giverny, dove da lungo tempo possedeva una casa, e ottenne poi un seggio di consigliere generale nell'Eure. Tuttavia la carica di deputato a cui ambiva gli era preclusa in quel feudo mendesista, e M. decise di presentarsi, nell'ottobre 1945, nella Charente-Maritime, dove però venne sconfitto. Lasciato il ministero dei Trasporti, fu nominato commissario generale agli Affari tedeschi e austriaci, dal dicembre 1945 al giugno 1946. A questa data si presentò nel Constantinois e fu eletto deputato con l'appoggio di Paul Cuttoli. Tre anni dopo entrò a far parte del consiglio generale del dipartimento di Costantina (1949-1955). Rieletto il 10 novembre 1946, fu uno dei principali animatori della lobby algerina. I suoi principali campi d'interesse erano,

oltre all'Algeria, le questioni finanziarie e gli affari internazionali.

Attivo nella Società delle Nazioni prima della guerra, M. partecipò alla conferenza franco-britannica del 1946 prima di essere designato come delegato della Francia, in principio come vice e poi in permanenza, presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Liberale convinto, nel 1947 gli venne affidato da Robert Schuman l'incarico di ministro delle Finanze e degli affari economici. Nell'arco di sei mesi M. attuò una politica di austerità, con l'obiettivo di ristabilire l'equilibrio del bilancio e di imporre un freno alla crescita incontrollata dei prezzi. Operò un forte prelievo sui redditi e lanciò un prestito a lungo termine a tassi ridotti destinato alla ricostruzione; infine, procedette alla svalutazione del franco. Ulteriori misure, come il ripristino del libero mercato dell'oro e il ritiro dalla circolazione delle banconote da 5000 franchi, gli consentirono di dare un impulso decisivo al risanamento finanziario. Dopo un breve passaggio al ministero della Difesa nazionale (luglio-agosto 1948), M. tornò a essere un semplice deputato e divenne a un fervente portavoce della causa europea che aveva sostenuto fin dal 1944 ad Algeri. Membro della Commissione Affari esteri all'Assemblea nazionale, fu designato come relatore dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) che difese efficacemente nel luglio 1949.

Ottenuto il portafoglio della Giustizia (1940-1951), in questa veste M. dovette affrontare gli strascichi della guerra. Fu l'artefice dell'amnistia che cancellò gli effetti di tutte le condanne lievi per reati legati al collaborazionismo. Nel giugno 1951 venne rieletto a Costantina e in agosto fu richiamato al ministero delle Finanze come vicepresidente del Consiglio. Esauriti gli aiuti del Piano Marshall, M. si trovò ad affrontare una situazione difficile, e attuò una politica impopolare tassando benzina e tabacco e rafforzando le misure

di controllo sui crediti e i cambi. Riuscì a far approvare il Piano Schuman per una Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) dal Parlamento prima che, nel gennaio 1952, il suo governo cadesse su una legge finanziaria ritenuta troppo rigorosa. Il 18 dicembre 1952 M., che non aveva più portafoglio, fu nominato rappresentante della Francia all'Assemblea della CECA. L'8 gennaio 1953 ottenne la presidenza del Consiglio, sostenuto con forte unanimità dai deputati gollisti, e pose la sua investitura sotto il segno dell'espansione e del rilancio nella stabilità e nell'equilibrio. Si impegnò altresì di fronte ai deputati a portare all'Assemblea il trattato istitutivo di una Comunità europea di difesa (CED). Fautore fervente dell'esercito europeo, non si assunse però il rischio di porre la questione della fiducia su un simile argomento. Tuttavia, senza svalutazione e senza restrizione della domanda interna, la realizzazione del suo programma economico e finanziario si rivelò illusoria quando il deficit della bilancia commerciale si aggravò e, in piena guerra di Indocina, si verificò un aumento delle spese militari e amministrative. Perso il sostegno dei deputati gollisti, in disaccordo con la sua politica europea, il governo M. cadde il 21 maggio 1953.

Nel febbraio 1955, dopo la fine del governo di Pierre Mendès France di cui era stato uno degli artefici, M. venne escluso dal Partito radicale ormai in mano ai mendesisti. Il 1° giugno 1955 succedette a Jean Monnet alla presidenza dell'Alta autorità della CECA, un incarico strategico al momento dell'avvio dei negoziati per la realizzazione del Mercato comune (v. Comunità economica europea). M. vi svolse un ruolo importante e dopo la firma dei Trattati di Roma lasciò la CECA per tornare agli affari, assumendo, fra l'altro, le presidenze del comitato della Société de financières de transports et d'entreprises industrielles (Sofina) e della Société du nickel. Lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, nel dicembre 1955, gli fece perdere il seggio di deputato, e sebbene nel 1961 rientrasse nel Partito radicale non aveva più mandato

elettivo. Restò però attivo al servizio della causa europea (fu nominato presidente onorario dell'organizzazione francese del Movimento europeo) e di quella degli ebrei d'Algeria durante i negoziati degli accordi di Evian.

Patriota, giacobino e liberale, M. restò fedele per tutta la vita alla sua doppia vocazione di *gran commis* dello Stato e di operatore privato del mondo economico. Avendo vissuto due conflitti particolarmente sanguinosi – in uno dei quali, fra l'altro, perse un figlio – M. si adoperò precocemente a favore della costruzione europea, che con l'occhio del grande imprenditore vedeva anche come un cantiere a misura del capitalismo moderno.

Sabine Jansen (2010)

Maystadt, Philippe

Uomo politico belga e alto funzionario europeo, M. (Petit-Rechain 1948), dopo aver perfezionato gli studi giuridici ed economici con un master in pubblica amministrazione conseguito alla Claremont graduate school di Los Angeles, ottenne un dottorato in legge presso l'Università Cattolica del Lovanio, e divenne prima assistente (1970-1977), poi professore ordinario di Diritto pubblico e di Economia presso la Facoltà di legge della prestigiosa Università delle Fiandre fino al 1989.

M. partecipò attivamente alla vita politica del proprio paese fin dal 1977, anno in cui, presentatosi con il Partito democratico-cristiano (Parti social chrétien, PSC), venne eletto alla Camera dei deputati belga. In seguito fu nominato prima segretario (1978-1979), poi presidente nazionale del suo partito (1998-1999) e nel 2002 prese parte alla trasformazione

del PSC nel nuovo Centro democratico umanista (Centre démocrate humaniste, CDH). La sua attività politica si svolse anche a livello regionale. M., infatti, fu membro del Consiglio economico regionale della Vallonia (Conseil économique régional de Wallonie, CERW), di cui divenne segretario di Stato nel 1979. Tra il 1980 e il 1988 ebbe numerosi incarichi istituzionali a livello nazionale: fu ministro degli Appalti pubblici (1980-1981), ministro del Bilancio e della pianificazione scientifica (1980-1985) e ministro per gli Affari economici (1985-1988). Nel 1988 fu nominato ministro delle Finanze e nel 1995 ministro del Commercio con l'Estero, incarichi che mantenne continuativamente fino al 1998. Con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht (1993), che prevedeva la realizzazione dell'Unione economica e monetaria degli Stati membri della Comunità europea, M., in qualità di ministro delle Finanze del proprio paese, seguì direttamente l'ingresso del Belgio nell'"eurozona", facendo convergere la sua politica monetaria con quella degli altri paesi europei, nel rispetto dei parametri e dei criteri imposti dal trattato europeo. Oltre agli incarichi ministeriali, M. era stato per ben due volte anche vice primo ministro, dal 1986 al 1988 e dal 1995 al 1998, durante la fase delicata della riforma costituzionale che nel 1993 avrebbe trasformato il Belgio in uno Stato federale. Lasciati gli impegni ministeriali, nel 1999 divenne membro del Senato belga e fu insignito per regio decreto del titolo onorifico di ministro di Stato (*Minister van Staat*).

L'esperienza professionale maturata nel corso della lunga carriera politica e l'alto profilo istituzionale resero M. un candidato ideale per ricoprire ruoli di responsabilità sia all'interno delle Istituzioni comunitarie sia nell'ambito delle organizzazioni internazionali. Tra il 1990 e il 1991 guidò il gruppo dei ministri delle Finanze durante gli incontri del G-10, nel 1993 fu chiamato a presiedere il Consiglio economia e finanza dell'Unione europea (ECOFIN) e a dirigere il comitato interinale del Fondo monetario

internazionale (FMI), di cui fu presidente per cinque anni. Sempre alla fine degli anni Novanta, M. presiedette il Consiglio dei governatori della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), essendo stato ormai riconosciuto come uno dei più qualificati esperti europei di politiche economiche e finanziarie. L'impegno nella politica economica europea di M. si consolidò nel 2000 con la nomina a presidente della Banca europea per gli investimenti (BEI), mandato che gli fu rinnovato nel dicembre del 2005 con proposta del Consiglio direttivo della BEI e dietro approvazione dei suoi governatori. Oltre a presiedere l'istituto di credito dell'Unione europea, M. è anche presidente del Consiglio di amministrazione del Fondo europeo per gli investimenti (FEI), istituzione che insieme alla Banca europea per gli investimenti costituisce il "Gruppo BEI".

Nel 2000, con la sostituzione alla presidenza del britannico Sir Brian Unwin, in carica dal 1993, M. divenne il sesto presidente della Banca europea per gli investimenti dalla sua fondazione avvenuta nel 1957. Il suo primo mandato fu contrassegnato dalla necessità di un mutamento sensibile nella politica degli investimenti attuata dall'istituto creditizio europeo, in previsione dell'Allargamento dell'Unione europea a dieci nuovi paesi membri (maggio 2004). Fino ad allora, infatti, la BEI aveva concentrato le proprie risorse soprattutto sulla crescita del Mezzogiorno d'Italia e delle regioni meno sviluppate della Grecia, della Spagna, del Portogallo e dell'Irlanda; con l'avvento del nuovo millennio, l'istituzione finanziaria europea si trovò a dover approntare una nuova strategia per facilitare lo sviluppo degli Stati prossimi a entrare nella UE, quasi tutti caratterizzati da una generale condizione di arretratezza economica e sociale. Come ricordava lo stesso M., nel 2004 il 72% dei prestiti erogati dalla BEI – circa 40 miliardi di Euro – furono dirottati verso i nuovi paesi membri della UE e investiti nello sviluppo delle cosiddette aree assistite. Inoltre, in seguito al Consiglio europeo di Lisbona (2000), il quale aveva conferito alla BEI

il compito di sostenere l'agenda di Lisbona (v. Strategia di Lisbona), mediante una politica economica volta al rafforzamento della crescita e dell'occupazione (v. anche Politiche per l'occupazione), il Consiglio direttivo e il Consiglio dei governatori dell'Istituto creditizio europeo decisero di finanziare le riforme strutturali e di aumentare gli investimenti nel settore della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione.

Sotto la presidenza di M. la BEI, in parallelo all'estensione delle sue attività all'interno dell'Unione europea – in cui le risorse vennero progressivamente rivolte a finanziare investimenti finalizzati alla valorizzazione del capitale umano – contribuì anche alle attività della politica di cooperazione esterna della UE. Infatti all'inizio del 2000, l'Istituto di credito europeo riceveva il mandato di gestire il nuovo Fondo investimenti per il settore privato, stabilito dall'Accordo di Cotonou (2000) per gli Stati dell'Africa sub sahariana, Caraibi e Pacifico (ACP), stanziando 1,7 miliardi di euro sui 25 erogati dal Fondo europeo di sviluppo (FES). Inoltre nel 2002 il Consiglio europeo di Barcellona chiese alla BEI di creare uno strumento per la cooperazione euromediterranea d'investimento e di partenariato (Facility for Euro-Mediterranean investment and partnership, FEMIP) (v. Processo di Barcellona – Unione per il Mediterraneo; Partenariato euromediterraneo) e nel 2004, quello di Bruxelles, le conferiva un nuovo mandato per la concessione di prestiti alla Russia e all'Ucraina.

Nel corso del primo mandato, M. cercò di imprimere alla politica finanziaria della BEI un nuovo indirizzo attraverso una strategia volta a valorizzare la qualità dei progetti a scapito della crescita del numero degli investimenti, benché l'istituto avesse raggiunto nel 2004 un volume di prestiti erogati pari a 43,2 miliardi di euro. Il presidente della BEI infatti, riaffermò più volte che, nell'ambito dell'Unione europea, l'ambizione del "Gruppo BEI" non era tanto quella

d'incrementare il volume dei finanziamenti, quanto piuttosto di contribuire in modo efficace, con una scelta di progetti più selettiva, al raggiungimento degli obiettivi dell'Unione europea e di mobilitare, per tali progetti, fondi provenienti da altre fonti finanziarie. Fin dall'inizio del suo secondo incarico, l'alto funzionario belga, con l'approvazione dei governatori, spinse la BEI a sostenere il tessuto delle piccole e medie imprese) oltre a finanziare soprattutto lo sviluppo di settori quali quello delle energie rinnovabili e delle infrastrutture, in particolar modo delle Reti transeuropee, volte alla coesione economica e sociale interna dell'Unione europea e al rafforzamento del ruolo della BERS, specialmente nei paesi partner mediterranei (Fondo euromediterraneo di investimento e partenariato) e nei paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico).

M., infine, si è dedicato alla pubblicazione di numerosi studi scientifici nel campo della legislazione economica e finanziaria e si è distinto per la produzione di alcuni saggi divulgativi destinati a un pubblico meno esperto di questioni inerenti all'economia europea e all'alta finanza.

Filippo Maria Giordano (2011)

Mazowiecki, Tadeusz

M. (Plock 1927-Varsavia 2013), laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Varsavia subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, divenne un attivista cattolico indipendente. Nel contesto della destalinizzazione del 1956, fondò il Circolo dell'intellighenzia cattolica di Varsavia, a cui aderì successivamente lo Znak, l'unica organizzazione cattolica tollerata sia dal regime comunista che dalla Chiesa cattolica.

Inteso come un collegamento tra la Chiesa cattolica e lo Stato comunista, allo Znak vennero assegnati parecchi seggi nel Parlamento polacco, e quindi M. divenne membro del medesimo tra il 1961 e il 1970. M. fu anche uno dei fondatori del mensile "Więź", uno dei pochi quotidiani relativamente democratici della Polonia di quell'epoca. Dopo i massacri di Danzica e Gdynia, nel dicembre 1970, M. chiese invano che venisse creato una speciale Commissione parlamentare per indagare su quegli eventi. Poiché la sua elezione al parlamento fu compromessa da tale iniziativa, si avvicinò al Comitato per la difesa degli operai (Komitet Obrony Robotników, KOR).

Nel 1980, in occasione dell'ondata di scioperi di Danzica, M. scrisse una lettera, firmata da 61 intellettuali, in cui si chiedeva alle autorità di trovare una soluzione politica al conflitto. Si unì agli operai in sciopero, e divenne presidente della Commissione di esperti che sosteneva il comitato per gli scioperi. Nel dicembre 1981 fu arrestato, rimanendo in carcere fino al dicembre 1982. Nel 1987 divenne il principale consigliere del clandestino Comitato esecutivo nazionale di Solidarność. Nel 1989, durante i negoziati della tavola rotonda, M. ebbe un ruolo di rilievo come presidente della commissione che si occupava di pluralismo sindacale, e come coordinatore generale dei comitati di opposizione.

Nel settembre 1989, dopo che Solidarność aveva ottenuto tutti i seggi disponibili lasciati dai comunisti all'opposizione, M. divenne il primo premier non comunista dalla fine degli anni Quaranta. Il governo M. agì incisivamente in termini di riforme politiche ed economiche, inaugurando una politica di rapida "mercattizzazione", la cosiddetta "terapia shock", reintroducendo la proprietà privata e completando inoltre la transizione verso la democrazia. Tuttavia, la presa di posizione più controversa di M. fu la cosiddetta "politica della grossa linea" rispetto alla "lustrazione", il processo d'identificazione e di esclusione dalla vita politica di

persone che avevano collaborato con i servizi di sicurezza comunisti. I politici liberali, spinti tanto dal pragmatismo quanto da una visione civica secondo la quale la comunità politica dovrebbe includere più coloro che vogliono partecipare che non quelli che lo meritano, sostennero con M. la necessità di “cancellare” il passato: «Risponderemo soltanto di ciò che abbiamo fatto da adesso in poi per salvare la Polonia da questa crisi». L’atteggiamento dell’estrema destra verso il passato comunista fu influenzato dall’idea di creare una comunità nazionale che escludesse i collaboratori del regime. La naturale progressione storica della nazione doveva ripartire da dove era stata interrotta nel 1939. Mossa dall’avversione morale verso il sistema comunista e da un senso di mancata giustizia, l’estrema destra sostenne che il comunismo era stato un periodo da cancellare della storia polacca, che i suoi artefici dovevano essere puniti e le sue vittime risarcite.

Nonostante il successo del governo M. nel perseguire un programma di riforme in Polonia, divenne presto evidente che i conflitti tra l’élite intellettuale-liberale di Solidarność e il gruppo di Lech Wałęsa, che era stato escluso dal primo governo, avrebbero decretato la fine del ruolo politico di Solidarność. Il gruppo di Wałęsa era deciso a scalzare l’élite governativa, guidata da M., e a sciogliere il movimento. Il conflitto giunse al culmine nel dicembre 1990 durante la corsa alla presidenza da cui Wałęsa uscì vincente e M. sconfitto. Le prime elezioni parlamentari libere del 1991 si svolsero nel contesto dello scioglimento di Solidarność, causato dalla “guerra ai vertici” del movimento. La giustificazione di tale scioglimento fu il bisogno di creare un sistema partitico di stile europeo, in cui le forze politiche si sarebbero dovute basare su profili ideologici netti e non su mescolanze di diversi orientamenti come quelli presenti in Solidarność.

M. e gli altri leader liberali di Solidarność costituirono un partito liberale, l’Unione democratica (UD), che divenne la

forza dominante nel primo governo postcomunista dopo le elezioni parlamentari del 1991. Secondo il programma elettorale, la missione del partito era quella di svolgere un ruolo razionale e di moderatore nel caos del primo parlamento postcomunista. Le elezioni del 1991 si conclusero con un parlamento composto da 20 gruppi di partito, e questo comportò che la formazione dei tre governi succedutisi fino al 1993 richiese intense trattative.

L'etica personale di M., che si basava su un'interpretazione liberale del cattolicesimo, si rifletteva nelle posizioni liberali dell'UD rispetto alle questioni socio-culturali e nell'impegno per il rafforzamento dello Stato contro le istituzioni tradizionali. Le posizioni dell'UD erano in netto contrasto con quelle sostenute dagli altri partiti post Solidarnosc, e creavano un'atmosfera di forte contrapposizione in merito alle questioni socio-politiche. «Noi valutiamo l'azione comune di tutti i gruppi sociali, di tutti i cittadini impegnati a promuovere la tolleranza, a evitare la violenza e ad aderire a un'etica radicata nella tradizione cristiana. Speriamo che questi valori si manifestino con chiarezza nelle nostre posizioni e azioni» (v. ROAD, 1990). I suoi leader dichiararono che, sebbene «lo Stato, cioè il suo sistema legislativo, faccia parte di un sistema definito di valori che nella nostra cultura è radicato nel Cristianesimo e nei Diritti dell'uomo» (v. UD, 1993), esso non può essere «preda di nessun gruppo ideologico specifico» (*ibid.*).

Il secondo elemento dell'etica politica del partito fu l'interesse nel rafforzamento dello Stato. Emulando gli sforzi dei primi liberali europei nel rafforzare gli elementi razionali dello Stato contro il potere di istituzioni tradizionali, i documenti dell'UD affermavano: «Il riferimento essenziale dell'UD è quello di uno Stato democratico al servizio della società civile. Quest'idea fondamentale sintetizza il pensiero politico dell'UD e determina la nostra identità politica. Lo Stato, inteso come rifugio comune per i

cittadini, dovrebbe fornire sicurezza e l'idea di sentirsi a casa propria; tuttavia, noi respingiamo la concezione dello Stato come entità assoluta, di fronte al quale tutto il resto deve essere trascurato». Questo Stato limitato «deve proteggere la libertà dei cittadini [...] senza discriminazioni di genere, età, nazionalità o stile di vita» (v. UD, 1993). Nel 1994, l'UD si fuse con il KLD (Kongres Liberalno-Demokratyczny) per formare l'Unione della libertà (Unia Wolności, UW). M. ne divenne il presidente fino all'aprile 1995, quando Leszek Balcerowicz lo sostituì. M. continuò la sua attività nel partito e come deputato fino all'aprile 2005, quando fondò un nuovo partito di centrodestra, il Partito democratico.

L'etica di M. si rivelò altresì importante nell'incarico di relatore speciale della Commissione ONU sui diritti umani nel territorio della ex Jugoslavia, tra l'agosto 1992 e il luglio 1995. Raccolse personalmente testimonianze oculari riguardanti violazioni dei diritti umani ai danni della popolazione civile, incluse le condizioni correnti nei campi di prigionia e le situazioni umanitarie. Nel luglio 1995, dopo la caduta di Srebrenica, una delle "zone protette" in Bosnia, M. si dimise, dichiarando di sentirsi impossibilitato a «continuare a partecipare con la pretesa della protezione dei diritti umani». Durante il suo incarico, M. criticò tutti gli aspetti nazionalistici, specialmente quelli connessi a rivendicazioni religiose. Fu particolarmente critico verso il settore del clero cattolico dell'Erzegovina che incitava all'odio etnico, in contrasto con i principi sia etici che religiosi.

Oltre a essere un importante sostenitore della causa europea in Polonia, M. fu direttamente coinvolto nel processo quotidiano dell'integrazione europea quando, nell'ottobre 1997, fu nominato presidente della Commissione parlamentare per l'integrazione europea del *Sejm*, dopo che l'UW assunse la funzione di partner minore nella coalizione con Azione elettorale di Solidarność (v. anche Integrazione, teorie

della; Integrazione, metodo della). Ancora una volta M. rappresentò la fazione dei politici internazionalisti liberali che affermavano che l'adesione polacca all'Unione europea (UE) sarebbe dovuta essere discussa in termini di evoluzione della civiltà e non di costi e benefici economici che ne sarebbero derivati.

Maddalena Pontes-Resende (2013)

ME

Movimento europeo (ME)

Mečiar, Vladimír

M. (Zvolen 1942) ha dominato la scena politica slovacca negli anni Novanta. Per tre volte primo ministro e per due volte candidato presidenziale sconfitto, M. è una figura controversa, che suscita polemiche e preoccupazioni in patria e all'estero anche a cinque anni e mezzo di distanza dalla fine del suo terzo mandato come primo ministro slovacco. Quando M. vinse il primo turno delle elezioni presidenziali nell'aprile 2004 e sembrò pronto a vincere anche il secondo, la stampa internazionale parlò di "figura dittatoriale", ricordando i numerosi e imbarazzanti episodi avvenuti durante il suo mandato come primo ministro slovacco, soprattutto il sequestro del figlio dell'ex presidente Michal Kováč (v. Anderson, 2004).

Nel 1989 M. era relativamente sconosciuto. Praticante avvocato e per breve tempo (1967-1968) presidente del comitato locale dell'Unione cecoslovacca dei giovani comunisti, venne espulso dal comitato dopo l'invasione delle forze del Patto di Varsavia a causa delle sue critiche per la repressione della "primavera di Praga", e fu estromesso dal Partito comunista nel 1970. Grazie alla sua esperienza di avvocato, alla sua attività a favore del nascente partito social-democratico e ai legami con Vladimir Krajči, che era in stretto contatto con Alexander Dubček, M. divenne ministro degli Interni nel gennaio 1990 (v. Leško, 1996, pp. 24-25).

M. giunse alla alta politica slovacca negli anni Novanta grazie a una serie di mosse scaltre e di errori strategici commessi dai suoi avversari. Oratore carismatico, usò la propria posizione di ministro degli Interni per costruire la sua base di sostegno.

Si è anche insinuato che il suo accesso in qualità di ministro degli Interni ai documenti della polizia segreta lo abbia aiutato a rafforzare la propria posizione nei confronti dei potenziali rivali (v. Williams, 2001). Candidato come primo ministro slovacco dall'organizzazione "ombrello" contro il regime comunista Verejnost' proti násiliu (VPN), M. mantenne il suo premierato dal giugno 1990 all'aprile 1991. Le tensioni interne al VPN e le critiche sempre più numerose nei confronti del suo presunto stile autocratico, portarono a una votazione interna al VPN, che determinò le dimissioni di M. da primo ministro e la formazione di un nuovo raggruppamento politico, il Movimento per la Slovacchia democratica (Hnutie za demokratické Slovensko, HZDS).

L'HZDS si rivelò la macchina elettorale vincente degli anni Novanta e un prezioso strumento delle ambizioni di M. per tutto il decennio. Nel 1989 esistevano, nella politica slovacca, quattro schieramenti con una chiara definizione ideologico-politica: i nazionalisti, gli ungheresi etnici, la sinistra (sia quella dei postcomunisti che quella

socialdemocratica) e il centrodestra cristiano democratico. Tuttavia, paradossalmente, fu una quinta forza a diventare il maggiore partito. Il successo dell'HDZS si deve alla sua abilità nell'ottenere il sostegno di tre di quegli schieramenti sopraccitati (i nazionalisti, la sinistra e i cristiano-democratici), a una pluralità di politiche e a un popolare e carismatico uomo politico alla guida (v. Haughton, Rybář, 2004). M. e il suo partito trassero vantaggio dalla sua destituzione dal potere e dalle politiche di un governo sempre più impopolare, vincendo nelle elezioni del 1992 che portarono direttamente alla scissione dello stato federale e, considerato il ruolo di protagonista di M. nella vicenda, gli permisero di dipingersi come il "padre della nazione" e di far apparire i suoi avversari come nemici della Slovacchia (v. Mečiar, 2000).

È difficile disgiungere M. dal partito da lui fondato. Sin dalla sua creazione, l'HDZS diventò lo strumento delle sue ambizioni. Coloro che dissentivano dal leader del partito, come i sostenitori dei ministri degli esteri Milan Kňažko nel 1993 e Jozef Moravčík nel 1994 reagirono abbandonando il partito. Inoltre, M. è stato spesso accusato di aver deciso praticamente tutto quando era primo ministro, specialmente durante il suo terzo mandato (1994-1998; v. Fish, 1999), ma un'osservazione più attenta sembra indicare che egli non fosse così onnipotente come alcuni hanno suggerito (v. Haughton, 2002).

M. fu sempre a favore dell'adesione della Slovacchia all'Unione europea (UE), sia quando era al potere (negli anni 1992-1994 e 1994-1998), sia all'opposizione (durante l'amministrazione di breve durata di Moravčík del 1994 e dopo aver perso il potere nel 1998). Egli era molto orgoglioso del fatto che fosse stato il suo governo a presentare la candidatura ufficiale della Slovacchia per l'adesione all'UE, al Consiglio europeo di Cannes nel giugno 1995 (v. anche Paesi candidati all'adesione). Il partito e il suo leader ribadirono

le proprie credenziali europee su manifesti e dichiarazioni del partito stesso (v. HZDS, 1994 e 2002). M. e il suo partito, tuttavia, per gran parte degli anni Novanta erano apparsi "euroconfusi" (v. Haughton, 2004). L'adesione all'UE era un obiettivo da perseguire, ma non rappresentò mai una priorità del partito. Di fronte alla scelta tra soddisfare i "criteri di Copenaghen" (v. Criteri di adesione) riguardo all'adequatezza costituzionale, ai diritti delle minoranze e via dicendo, e curare gli interessi della gerarchia di partito e dei suoi sostenitori, il partito optò per la seconda, pur volendo perseguire entrambe. La posizione di M. negli anni Novanta (perlomeno se si prendono per vere le dichiarazioni espresse in quegli anni da lui e dal suo partito) può essere classificata come euro-entusiasta. Sia M. che il partito erano favorevoli ai principi fondamentali dell'integrazione e allo sviluppo attuale dell'UE (v. Integrazione, teorie della), e tuttavia la gerarchia del partito non comprese mai le condizioni poste dall'UE e non volle mai rendere prioritari i requisiti per l'adesione all'UE rispetto ai problemi interni.

M. svolse un ruolo centrale controversie nei quattro episodi che causarono il rifiuto dell'UE alla Slovacchia nel 1997 (v. Henderson, 1999), e misero in evidenza la sua incapacità di apprezzare il dare e avere della politica democratica. Il primo si verificò quando M. e i suoi alleati contestarono al nuovo partito, l'Unione democratica, formato in parte da transfughi dell'HZDS (che aveva ottenuto l'8,6% alle elezioni di quell'anno), il diritto di sedere in parlamento, mettendo in discussione la validità delle firme raccolte per partecipare alle elezioni. Il secondo riguardò un altro ex alleato, il presidente Kováč, che divenne il bersaglio di una campagna denigratoria sui media a favore dell'HZDS e al quale nel 1995 fu sequestrato il figlio a quanto pare da persone vicine a M. e ai suoi alleati. Il terzo episodio si ebbe quando M. e i suoi alleati, violando la decisione della Corte costituzionale, rifiutarono a František Gaulieder, un altro deputato transfuga dell'HZDS che voleva sedere in parlamento

come indipendente, di prendere il proprio posto. Infine, l'irregolare referendum sull'adesione all'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) e sull'elezione diretta del presidente nel 1997, sembrò mostrare un totale disprezzo verso la correttezza della politica democratica. È difficile stabilire il ruolo che lo stesso M. svolse in ognuna di queste vicende. Anche se non è dimostrabile la sua responsabilità diretta nel sequestro del figlio di Kováč, la sua reazione quasi compiaciuta alla notizia, la concessione di amnistie a quanti furono accusati di aver partecipato al sequestro e agli avvenimenti successivi, non fecero altro che evidenziare un suo forte coinvolgimento.

Il possibile ritorno di M. al potere nel 2002 provocò preoccupazioni nelle capitali degli Stati membri dell'UE e della NATO, e la maggioranza degli slovacchi si rese conto che la presenza di M. era inaccettabile per le due organizzazioni. Il timore di un ritorno di M. e le sue probabili conseguenze incisero molto sui risultati delle elezioni del 2002, che condussero alla formazione di un secondo governo guidato da Mikuláš Dzurinda, con il quale la Slovacchia aderì all'Unione europea (v. Henderson, 2002; Haughton, 2002).

Tim Haughton (2012)

Medi, Enrico

M. (Porto Recanati 1911-Roma 1976) compì gli studi nel collegio Santa Maria di Roma e all'Istituto Massimo, dove fu tra i fondatori della Lega missionaria studenti. Nel 1932 si laureò a Roma in fisica pura con Enrico Fermi. A 26 anni ottenne la libera docenza in fisica terrestre, a 31 anni vinse la cattedra di fisica sperimentale presso l'Università di

Palermo. Dal 1949 fu direttore dell'Istituto nazionale di geofisica. Dal 1972 fu titolare della cattedra di fisica terrestre all'Università di Roma. Nel 1946 fu eletto alla Costituente nelle liste della Democrazia cristiana (DC) nel collegio di Palermo e divenne poi deputato nelle elezioni politiche dell'aprile 1948. In questi anni ricoprì l'incarico di segretario regionale della DC in Sicilia; successivamente divenne vicesegretario politico e segretario organizzativo centrale del partito. Già componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni, fu membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL).

Nel giugno 1952 M. entrò a far parte, come membro designato, insieme a Edoardo Amaldi deal Centro nazionale delle ricerche (CNR), dell'appena costituito Comitato nazionale ricerche nucleari (CNRN) presieduto da Francesco Giordani. Secondo l'opinione di Felice Ippolito, segretario del CNRN, M. entrò a far parte del Comitato «non tanto per il suo valore scientifico, [...] ma per il fatto che egli, ex deputato democristiano, rappresentava un certo legame col mondo cattolico. M., oltre a essere un democristiano, era una persona molto vicina a papa Pacelli» (v. Pio XII) (F. Ippolito, *Intervista sulla ricerca scientifica*, Laterza, Bari 1978, p. 31).

Scaduto nel 1955 il decreto istitutivo del primo CNRN, M. fu confermato come membro anche del secondo. In questa veste assunse la presidenza di una Commissione di studio sulla difesa passiva e partecipò alla definizione del Piano quinquennale 1958-1962 per lo sviluppo dell'energia nucleare. Nel gennaio 1958 fu scelto dal governo italiano come rappresentante italiano nella Commissione della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA o Euratom) di cui divenne vicepresidente. In questa veste partecipò alla stipula di numerose intese internazionali, tra le quali la legge internazionale per la protezione sanitaria dalle radiazioni,

recepita poi da altre organizzazioni internazionali. M. fu poi riconfermato nel gennaio 1962 vicepresidente nella seconda commissione della CEEA, presieduta dal francese Pierre Chatenet. Obiettivo primario di M. come vicepresidente dell'Euratom fu di realizzare, attraverso l'organizzazione e il finanziamento di un centro comune di ricerche, una vera e propria politica nucleare comunitaria che portasse alla nascita di una grande industria europea del settore. In polemica con i deludenti risultati ottenuti dalla Comunità in questo senso, M. si dimise prima della fine del suo secondo mandato, nel dicembre 1964, e venne sostituito da Antonio Carrelli, già presidente della Rai-TV. Le dimissioni di M. trovarono vasta eco sui giornali italiani, e M. ne approfittò per perorare una costruzione europea che vedesse una partecipazione maggiore del popolo, ossia l'istituzione dell'elezione a suffragio universale di un Parlamento europeo dotato di maggiori poteri.

In seguito M. fu membro di molteplici commissioni tecniche e scientifiche per la realizzazione di complessi industriali di interesse economico e sociale e nel 1966 costituì e divenne il presidente della società di ingegneria industriale COMING. Nello stesso anno venne nominato dalla Santa Sede membro della Consulta dei laici per lo Stato della Città del Vaticano. Fu anche chiamato dal ministero degli Interni e da quello dei Lavori pubblici a studiare i problemi connessi alla protezione della vita dei cittadini e della natura dagli eventi naturali, in particolare nel campo dei fenomeni sismici e degli inquinamenti. Ripreso l'impegno politico diretto, il 13 giugno 1971 fu eletto al Consiglio comunale di Roma nelle liste DC di cui fu poi capogruppo in Consiglio comunale. Il 7 maggio 1972 si presentò alle elezioni politiche, sempre con la DC, e fu eletto deputato. Entrò a far parte della Commissione industria e commercio.

Importante fu l'attività di divulgazione scientifica svolta da M. attraverso la stampa e la televisione, dove condusse dal

1954 al 1956 un programma in seconda serata dedicato alle questioni scientifiche. A M. fu anche affidato, assieme a Tito Stagno, il commento televisivo dell'allunaggio nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1969. Il 26 maggio 1996 la Chiesa cattolica ha avviato un procedimento di beatificazione per M.

Francesco Petrini (2010)